

Ricardo Kakà - Pallone (e cuore) d'oro!



Champions League e una Coppa del Mondo per club) e con la Nazionale brasiliana (il Mondiale nel 2002 e la Confederations Cup nel 2005).

Ma non è per i meriti sportivi che scriviamo di lui su queste pagine...

Dice di sé: "Sono un ragazzo come tutti gli altri". Tuttavia, conoscendo che mestiere fa, sapendo quanti anni ha e quanto guadagna, non si può proprio dire che sia come molti dei suoi colleghi calciatori... Ancora: "Non vado in discoteca, se non con mia moglie. Se sono solo non torno a casa dopo mezzanotte. Mi piace leggere. Vado in chiesa ogni settimana e ringrazio ogni giorno il Signore per quel-

lo che m'ha dato".

Il tuffo in piscina

Proviamo a conoscerlo un po' meglio. Partiamo dalle sue origini. Kakà, a differenza di molti calciatori brasiliani, è uno dei pochi fuoriclasse a non essere cresciuto in mezzo alla povertà. Suo padre è ingegnere civile, mentre sua madre insegnante di matematica. E' vissuto nel quartiere di "Murumbi", una zona signorile di San

Paolo. Ha un fratello minore, Rodrigo (anche lui calciatore, soprannominato Digao). E' lui l'inventore del nomignolo: quando erano bambini non riusciva a pronunciare Ricardo e gli veniva fuori una parola incomprensibile. Un giorno tirò fuori un Kakà, che rimase.

Anche per Kakà, ci sono stati momenti difficili. A 18 anni stava

per smettere di giocare, e forse anche di camminare. Fu vittima di un incidente che rischiò di troncargli bruscamente la sua carriera. Era il 2000, Kakà andò a trovare dei parenti. C'era una piscina e uno scivolo: Ricardo si tuffò in acqua. Era bassa: urtò la testa sul fondo della piscina, sentì dolore. I primi medici che l'avevano visto subito dopo la botta dissero che era tutto a posto. Ma in realtà l'impatto gli causò la frattura della sesta vertebra, e solo per una circostanza fortunata scampò la paralisi.

I belong to Jesus

Scriva Beppe Di Corrado su "Il Foglio" (9 giugno 2007): "Kakà dice d'essere diventato un atleta di Cristo così, per quel l'urto sul fondo di una piscina. Dice che è da quel giorno che

ogni volta che segna esulta guardando in alto il cielo per ringraziare Dio. Non si può capire Kakà senza la religione: la maglietta "I belong to Jesus" ("apparten-go a Gesù"), le scarpe con la scritta Dio è fedele, il bracciale con l'incisione di Jesus, il nastrino di stoffa con le lettere "Oqj": O



que Jesus faria" (che cosa farebbe Gesù al mio posto); la segreteria telefonica "Sono Kakà, in questo momento non posso

dimostrare che ci sono giocatori diversi da quelli buoni solo per i rotocalchi:

educa-ti, civili, che parlano poco e senza polemiche, che fanno divertire la gente senza esasperarla, che sanno perdere senza nascondersi dietro ai complotti. Allora non può sbagliare, Kakà. E non sbaglia. Sorride anche quando s'innervosisce: come se un disegno superiore

rispondere. Dio ti benedica. Ciao". Per entrare nella sua vita, bisogna "entrare in Cristo", dice lui. "Dico sempre che non esiste un'altra forma per me, oltre Gesù. La sua importanza è totale, lui è al primo posto nella mia vita". Kakà è cresciuto con la Bibbia in mano, cita i passi a memoria: "Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica". Una volta è stato capace anche di convertire un compagno di squadra: "C'è un ragazzo che considero un fratello, lo chiamo «Il Gallo». Giocavamo insieme nei juniors del San Paolo. Io lo invitavo sempre a venire a casa mia il sabato e la domenica. Ha cominciato a voler venire con noi in chiesa. Oggi lui è una benedizione".

abbia voluto cancellare quei pezzettini d'imperfezione, come se bisognasse sempre evitare di trascinare anche lui nel caos, perché se così fosse non ci sarebbe più una certezza e morirebbe l'idea che in fondo c'è un futuro fatto di gente seria. E' sempre stato così da quando il mondo lo conosce: Kakà è l'anima buona che si distingue dai cascatori e dai farabutti. Lui ha Dio e non ideologie, ha le magliette che ringraziano il cielo".

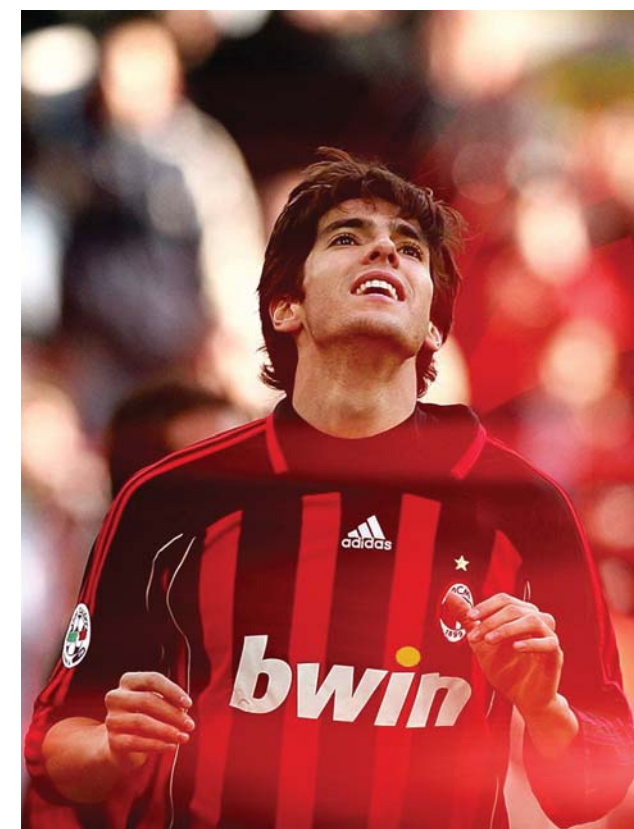
Il matrimonio

Kakà si è sposato il 23 dicembre 2005 con Caroline Celico, allora diciottenne, "per la disperazione di tutte le fan" come hanno scritto sul web le sue ammiratrici più affezionate. Il matrimonio è stato celebrato con rito Evangelico. Dice Kakà: "Abbiamo scelto di arrivare casti al matrimonio. La Bibbia insegna che il vero amore si raggiunge solo con le nozze. Non è stato facile arrivare al matrimonio senza mai essere stato con una donna. Con Caroline ci baciavamo e la voglia c'era, ma ci siamo trattenuti. Per noi, la prima notte è stata bellissima. Se oggi la nostra vita è così bella, penso sia anche perché abbiamo saputo aspettare". Ricardo ha

voluto pochi intimi in chiesa, ha scelto personalmente le letture. Ha anche scritto lui la canzone cantata dal coro gospel Renascere Praie, del quale fa parte anche Caroline.

L'impegno per gli altri

Kakà è attualmente il più giovane Ambasciatore contro la fame del PAM, il pro-



gramma alimentare mondiale dell'ONU. Versa il 10 per cento di tutti i suoi guadagni alla chiesa evangelica. Dopo aver ricevuto il premio di miglior giocatore della finale della Coppa del Mondo per club, il 16 dicembre 2007, ha annunciato per bocca di Adriano Galliani che devolgerà i 21 milioni di yen alla Fondazione Milan e al progetto dell'Holy Family Hospital di Nazareth.

Kaka è un campione, non solo in campo. Diverso per scelta.

Il Vento

